

**Nicholas V. Riasanovsky**  
**Storia della Russia**

Dalle origini ai giorni nostri

**Nuova edizione aggiornata**

**a cura di Sergio Romano**

 **BOMPIANI**

L'Imperatore era seduto sopra un Trono imperiale con colonne d'argento e oro, sollevato su tre o quattro gradini, una Corona imperiale sul suo capo, lo Scettro nella destra e il Globo nella sinistra. E così stette, senza un movimento che io riuscissi a notare, per tutto il tempo durante il quale ripetei tutti i titoli del Re mio Signore e i suoi propri, e gli porsi i saluti in nome di Sua Maestà. E poi egli si alzò e, con graziosissimo tono, mi chiese come stava il suo Amato Fratello, il Re d'Inghilterra, al che avendo io dato risposta, tornò a sedersi. Quindi il Cancelliere, che stava sopra un podio accanto a me con un alto cappello di pelliccia in testa, mi disse che il grande Signore e Imperatore di tutta la Russia molto amabilmente accoglieva quel Dono che per tutto quel tempo era rimasto davanti all'Imperatore, e allo stesso modo anche le Lettere di Sua Maestà che gli avevo presentato; poi guardando una carta che teneva in mano disse ad alta voce: "Simon Digby, il Grande Signore e Imperatore di tutta la Russia vi chiede come state, e desidera che vi avvicinate a lui per baciarli la Mano." Al primo passo che feci nella sua direzione, ecco alzarsi quattro Nobili vestiti di roboni d'argento con bastoni in mano che avanzarono verso di me quasi volessero darmeeli sulla testa; e passando sotto quei bastoni avanzai e, salito uno dei gradini che portavano al Trono dell'Imperatore, potei raggiungere la sua Mano, baciata la quale mi ritirai nel luogo dove prima stavo (...). Mentre uscivo dalla sala, notai fra venti e trenta Principi e Consiglieri di Stato, che sedevano a sinistra dell'Imperatore, i quali erano tutti in grandi roboni di stoffa d'oro ricamati di perle e pietre preziose e con in testa alti cappelli uoi di zibellino, uoi di volpe nera, alti circa tre quarti di metro. A loro, uscendo dalla porta, indrizzai un inchino e tutti si alzarono e mi salutarono togliendosi il cappello.

SIMON DIGBY A SIR JOHN COKE

"Dottori ecumenici! Roma è da tempo caduta e giace senza correggersi e i polacchi sono caduti con lei, nemici a morte dei cristiani. Anche da voi l'ortodossia si è fatta vortopita per la violenza del Maometto turco, e non c'è da meravigliarsi di voi, che vi siete indeboliti. Continuate dunque a venire da noi per imparare: grazie a Dio il nostro è uno stato sovrano. Fino a Nikon l'apostata, fra i nostri principi e zar tutto era ortodossia pura e immacolata e la chiesa non conosceva discordia."<sup>1</sup>

AVVAKUM



La Moscovia appariva assai strana ai forestieri. Visitatori occidentali come Guy de Mleige, segretario d'ambasciata inviato ad Alessio da Carlo II d'Inghilterra, al pari di molti altri la descriveva quale: un mondo magico: arcano, suntuoso, pittoresco, diverso da qualsiasi cosa avessero visto prima, e niente affatto barbaro. La chiesa di San Basilio il Beato, va rilevato, continua a produrre un'impressione non diversa su molti visitatori europei e americani. Inviati stranieri notavano i ricchi costumi, soprattutto le pellicce; le maestose barbe grigie, il complesso cerimoniale di corte, i sontuosi banchetti e le spaventose bevute, aggiungendo tuttavia che le cene di stato, con le loro innumerevoli portate, erano caratterizzate da una deficienza di piatti e argenteria e che le sagge barbe grigie di norma non dicevano nulla. Di maggior rilevanza apparivano le caratteristiche fondamentali della Moscovia che i visitatori ben presto scoprirono: l'enorme potere e autorità dello zar e l'accentuatissima centralizzazione, la quale faceva sì che anche questioni insignificanti fossero demandate alla decisione di alti funzionari. Né si trascuravano altri aspetti interessanti che nel complesso davano l'immagine di una società composita, coerente e ben organizzata, ma che quegli osservatori trovavano estranea e quanto mai bizzarra, al punto che ci si imbarcò in affermazioni sulla maggior vicinanza della Turchia all'Occidente che non la Moscovia e in sinceri dubbi sull'effettivo cristianesimo dei moscoviti.

La visione della Moscovia come uno strano mondo a sé stante, condita da viaggiatori stranieri e, più tardi, da rappresentanti delle correnti slavofile e da certi storici polacchi, contiene qualche verità. La Russia moscovita viveva in relativo isolamento rispetto, per esempio, alla Russia di Kiev, e inoltre aveva dato vita a una particolare cultura basata sulla religione e il ritualismo, facendo proprio un atteggiamento di ipocrisia e sospetto nei confronti di qualsiasi influenza esterna. Una cultura peculiare e provinciale che, va aggiunto, almeno in apparenza aveva grandissima presa sul popolo, anche se ci si deve guardare da esagerazioni in questo senso. In realtà, gli elementi principali della cultura moscovita — religione, lingua, leggi e via dicendo — fungevano da legami con il mondo esterno, e anche sotto il profilo temporale la Moscovia, lungi dal rappresentare una cultura in sé conclusa, fu piuttosto una fase di transizione dalla Russia degli appannaggi all'impero russo. E, in fin dei conti furono gli stessi moscoviti, sotto la guida di Pietro il Grande, a trasformare il loro paese e la loro cultura, la terra fiabesca e a volte l'incubo dei viaggiatori occidentali, in uno dei grandi stati dell'Europa moderna.

### Religione e chiesa. Lo scisma

La religione aveva parte di primissimo piano nella Russia moscovita e rifletteva i principali aspetti e problemi degli sviluppi del paese: crescita e consolidamento dello stato, ritualismo e conservatorismo, pro-

fanatismo e insieme appartenenza a un mondo più ampio, orgoglio frutto di ignoranza e autocompiacimento e, insieme riconoscimento della necessità di riforme. Come s'è già detto, l'espansione e il rafforzamento dello stato moscovita trovarono il loro parallelo nell'evoluzione della chiesa in Moscovia. I concili ecclesiastici del 1547, 1549, 1551 e 1554 mirarono a migliorare l'organizzazione e le prassi ecclesiastiche e a eliminare vari abusi. Nel 1547, ventidue russi vennero canonizzati e nel 1549 furono altri diciassette; e il pantheon nazionale di santi che ne risultò costituì il complemento religioso dell'unificazione politica. Il concilio dei Canto Capitoli del 1551 si occupò, come indica il suo nome, di molti aspetti della vita della chiesa. Il concilio del 1554 decretò la condanna di alcuni eretici ed eresie russi che affondavano le loro radici vuoi nel protestantesimo vuoi nelle dottrine dei "non possessori"; si noti tuttavia che nessuna di queste tendenze riuscì ad assicurarsi un appoggio popolare.

La crescente statura della chiesa russa in un'epoca in cui molte altre chiese ortodosse, ivi incluso lo stesso patriarcato di Costantinopoli, cadevano sotto il dominio dei turchi musulmani accrebbe la fiducia e l'orgoglio dei moscoviti. Richiami alla santa terra russa, alla Santa Russia, risalgono alla seconda metà del XVI secolo. Nel 1589, come già s'è visto, la Moscovia ottenne un proprio patriarca, e alcuni successivi titolari del seggio, come Ermogene, Filaret e Nikon, svolsero ruoli diversi ma sempre importanti nella storia russa. La promozione di molte cattedre moscovite dopo la fondazione del patriarcato fu seguita da un'ulteriore espansione della chiesa quando l'Ucraina, in cui vi era l'antica sede metropolitana di Kiev e parecchie altre diocesi, si unì a Mosca nel 1654. Si aggiunga che la chiesa, e soprattutto i monasteri, godevano di enormi ricchezze sotto forma di possedimenti terrieri e di altro genere, nonostante i ripetuti sforzi dei governi di limitarli e in particolare di impedire abusi a spese della piccola nobiltà.

Il grande scisma verificatosi nel XVII secolo, il *raskol*, rivelò gravi debolezze in seno alla chiesa moscovita, in apparenza potente e monolitica. In un lungo processo di tempo, errori di traduzione dal greco e improprietà si erano intrufolati in certi testi religiosi e rituali moscoviti. Già lo zar Michele aveva creato una commissione incaricata di studiare il problema e di apportare le necessarie correzioni, e ad invocare riforme erano anche dignitari ortodossi giunti in visita. Ma di fronte alla diffusa ignoranza, inerzia e opposizione, ben poco si fece finché Nikon non divenne patriarca nel 1652. Il nuovo capo della chiesa si accinse a intervenire con i metodi sbrigativi che gli erano propri e che ben presto assunsero carattere drastico. Durante il regno dello zar Alessio, in seno alla chiesa ebbe luogo una rinascita religiosa e morale, si fecero sforzi intesi a migliorare l'efficienza del clero e ad attribuire maggior valore spirituale e maggior dignità a varie funzioni ecclesiastiche. Ma quando Nikon affrontò il problema delle correzioni, molti promotori della rinascita, come Stepan Vonifat'ev, Ivan Neronov e il celebre arciprete Avvakum, gli si rivolgarono contro e nel 1653 lo accusarono di eresia.



La Moscovia appariva assai strana ai forestieri. Visitatori occidentali come Guy de Miega, segretario d'ambasciata inviato ad Alessio da Carlo II d'Inghilterra, al pari di molti altri la descriveva quale un mondo magico: arcano, sontuoso, pittoresco, diverso da qualsiasi cosa avessero visto prima, e niente affatto barbaro. La chiesa di San Basilio il Beato, va rilevato, continua a produrre un'impressione non diversa su molti visitatori europei e americani. Inviati stranieri notavano i ricchi costumi, soprattutto le pellicce, le maestose barbe grigie, il complesso cerimoniale di corte, i sontuosi bianchetti e le spaventose bevute, aggiungendo tuttavia che le cene di stato, con le loro innumerevoli portate, erano caratterizzate da una deficienza di piatti e argenteria e che le sagge barbe grigie di norma non dicevano nulla. Di maggior rilevanza apparivano le caratteristiche fondamentali della Moscovia che i visitatori ben presto scoprirono: l'enorme potere e autorità dello zar e l'accentuatissima centralizzazione, la quale faceva sì che anche questioni insignificanti fossero demandate alla decisione di alti funzionari. Né si trascuravano altri aspetti interessanti che nel complesso davano l'immagine di una società composta, coerente e ben organizzata, ma che quegli osservatori trovavano estranea e quanto mai bizzarra, al punto che ci si imbatte in affermazioni sulla maggior vicinanza della Turchia all'Occidente che non la Moscovia e in sinceri dubbi sull'effettivo cristianesimo dei moscoviti.

La visione della Moscovia come uno strano mondo a sé stante, condiziona da viaggiatori stranieri e, più tardi, da rappresentanti delle correnti slavofile e da certi storici polacchi, contiene qualche verità. La Russia moscovita viveva in relativo isolamento rispetto, per esempio, alla Russia di Kiev, e inoltre aveva dato vita a una particolare cultura basata sulla religione e il ritualismo, facendo proprio un atteggiamento di ipocrisia e sospetto nei confronti di qualsiasi influenza esterna. Una cultura peculiare e provinciale che, va aggiunto, almeno in apparenza aveva grandissima presa sul popolo, anche se ci si deve guardare da esagerazioni in questo senso. In realtà, gli elementi principali della cultura moscovita — religione, lingua, leggi e via dicendo — fungevano da legami con il mondo esterno, e anche sotto il profilo temporale la Moscovia, lungi dal rappresentare una cultura in sé conclusa, fu piuttosto una fase di transizione dalla Russia degli appannaggi all'impero russo. E in fin dei conti furono gli stessi moscoviti, sotto la guida di Pietro il Grande, a trasformare il loro paese e la loro cultura, la terra fiabesca e a volte l'incubo dei viaggiatori occidentali, in uno dei grandi stati dell'Europa moderna.

### Religione e chiesa. Lo scisma

La religione aveva parte di primissimo piano nella Russia moscovita e rifletteva i principali aspetti e problemi degli sviluppi del paese: crescita e consolidamento dello stato, ritualismo e conservatorismo, pro-

vincialismo e insieme appartenenza a un mondo più ampio, orgoglio frutto di ignoranza e autocompiacimento e insieme riconoscimento della necessità di riforme. Come s'è già detto, l'espansione e il rafforzamento dello stato moscovita trovarono il loro parallelo nell'evoluzione della chiesa in Moscovia. I concili ecclesiastici del 1547, 1549, 1551 e 1554 mirarono a migliorare l'organizzazione e le prassi ecclesiastiche e a eliminare vari abusi. Nel 1547, ventidue russi vennero canonizzati e nel 1549 lo furono altri diciassette; e il patreon nazionale di santi che ne risultò corrispinse il complemento religioso dell'unificazione politica. Il concilio dei Cento Capitoli del 1551 si occupò, come indica il suo nome, di molti aspetti della vita della chiesa. Il concilio del 1554 decretò la condanna di alcuni eretici ed eresie russi che affondavano le loro radici vuoi nel protestantesimo vuoi nelle dottrine dei "non possessori"; si noti tuttavia che nessuna di queste tendenze riuscì ad assicurarsi un appoggio popolare.

La crescente statura della chiesa russa in un'epoca in cui molte altre chiese ortodosse, ivi incluso lo stesso patriarcato di Costantinopoli, cadevano sotto il dominio dei turchi musulmani accrebbe la fiducia e l'orgoglio dei moscoviti. Richiami alla santa terra russa, alla Santa Russia, risalgono alla seconda metà del XVI secolo. Nel 1589, come già s'è visto, la Moscovia ottenne un proprio patriarca, e alcuni successivi titolari del seggio, come Ermogene, Filarete e Nikon, svolsero ruoli diversi ma sempre importanti nella storia russa. La promozione di molte cattedre moscovite dopo la fondazione del patriarcato fu seguita da un'ulteriore espansione della chiesa quando l'Ucraina, in cui vi era l'antica sede metropolitana di Kiev e parecchie altre diocesi, si unì a Mosca nel 1654. Si aggiungeva che la chiesa, e soprattutto i monasteri, godevano di enormi ricchezze sotto forma di possessi terrieri e di altro genere, nonostante i ripetuti sforzi dei governi di limitarli e in particolare di impedire abusi a spese della piccola nobiltà.

Il grande scisma verificatosi nel XVII secolo, il *raskol*, rivelò gravi debolezze in seno alla chiesa moscovita, in apparenza potente e monolitica. In un lungo processo di tempo, errori di traduzione dal greco e altre improprietà si erano intrufolati in certi testi religiosi e rituali moscoviti. Già lo zar Michele aveva creato una commissione incaricata di studiare il problema e di apportare le necessarie correzioni, e ad invocare riforme erano anche dignitari ortodossi giunti in vista. Ma di fronte alla diffusa ignoranza, inerzia e opposizione, ben poco si fece finché Nikon non divenne patriarca nel 1652. Il nuovo capo della chiesa si accinse a intervenire con i metodi sbrigativi che gli erano propri e che ben presto assunsero carattere drastico. Durante il regno dello zar Alessio, in seno alla chiesa ebbe luogo una rinascita religiosa e morale, si fecero sforzi intesi a migliorare l'efficienza del clero e ad attribuire maggior valore spirituale e maggior dignità a varie funzioni ecclesiastiche. Ma quando Nikon affrontò il problema delle correzioni, molti promotori della rinascita, come Stepan Vonifar'ev, Ivan Neronov e il celebre arciprete Avvakum, gli si rivoltarono contro e nel 1653 lo accusarono di eresia.



Per sconfiggere gli oppositori, il patriarca tentò di ottenere la massima autorità e il massimo sostegno possibili per la sua riforma: nel 1654 un concilio della chiesa russa sancì la verifica di tutti i testi religiosi; quindi, in risposta a richieste della stessa chiesa russa, il patriarca di Costantinopoli convocò a sua volta il concilio che aggiunse la propria sanzione alle riforme di Nikon; venne inviato un monaco con l'incarico di portare dal monte Athos e dall'Oriente ortodosso 500 testi religiosi, e molti altri ne giunsero dai patriarchi di Antiochia e di Alessandria; un comitato di dotti monaci kievani e di greci fu insediato con l'incarico di procedere a collazioni e revisioni, e anche un altro concilio della chiesa russa del 1656 convalidò l'iniziativa di Nikon, il quale estese la portata della riforma sino a includere il rituale oltre ai testi, introducendo in particolare il segno di croce alla maniera greca, eseguito con tre anziché con due dita. Ma i suoi oppositori si rifiutarono di piegarsi a tanta autorità, preferendo restare semplicemente fedeli alla tradizione moscovita, mantenendo tutto come avevano fatto i loro padri e antenati. Fonti di incoraggiamento fu per loro la rottura di Nikon con lo zar nel 1658 e la palese incapacità dell'uomo che lo sostituì alla testa della chiesa. Onde risolvere una volta per tutte la questione, nel 1666 fu convocato un concilio della chiesa russa; e un altro concilio, al quale parteciparono i patriarchi di Alessandria e di Antiochia in rappresentanza anche di quelli di Costantinopoli e di Gerusalemme, si tenne qualche mese dopo a Mosca, proseguendo i suoi lavori nel 1667. Questo grande concilio, che depose Nikon a causa della sua aspirazione al potere supremo, riprese in esame la questione delle sue riforme, prestò orecchio ai dissenzianti e alla fine approvò tutti i cambiamenti. Agli oppositori non restò che sottomettersi o sfidare apertamente la chiesa.

È degno di nota il fatto che, sebbene non fossero coinvolte divergenze dogmatiche o dottrinali, numerosi sacerdoti e laici si rifiutarono di prestare obbedienza alle autorità ecclesiastiche, ancorché queste godessero del pieno assenso dello stato; e il raskol divenne tangibile realtà. I Vecchi Credenti ovvero Vecchi Ritualisti (*starovery* ovvero *starobnyady*) rifiutarono il nuovo segno di croce, la corretta pronuncia del nome di Gesù, la triplice anziché la doppia ripetizione dell'"Alleluia" e altri emendamenti del genere, e così facendo voltarono le spalle alla chiesa. Ben presto la persecuzione contro i Vecchi Credenti divenne norma. Lo stesso Avvakum — la cui sorprendente autobiografia è il massimo documento della Vecchia Credenza e una grande testimonianza di fede — perì sul rogo nel 1682. Il monastero Soloveckij nell'estremo nord dovette essere conquistato mediante un assedio che durò dal 1668 al 1676. Tra i primi Vecchi Credenti si diffusero concezioni apocalittiche: nella riforma della chiesa si vedeva la fine del mondo, e in Nikon l'Anticristo. Stando a stime fatte, tra il 1672 e il 1691 oltre ventimila di essi furono bruciati vivi nei trentasette roghi collettivi di cui si ha notizia.

Tuttavia, per sorprendente che possa sembrare, i Vecchi Credenti sopravvissero. Riorganizzatisi nel XVIII secolo sotto la guida di abili capi,

soprattutto i fratelli Andrej e Simeon Denisov, poterono vantare l'adesione di milioni di russi fino alla rivoluzione del 1917 e anche dopo (la setta esiste tuttora). Privi di fondamenti canonici e di un'ideologia autonoma degna di tale nome, i Vecchi Credenti continuarono a scindersi senza mai scomparire. La massima frattura si verificò tra i *popovcy* e i *lezpopovcy*, vale a dire i gruppi che disponevano di pope e quelli che ne erano privi. Sebbene i Vecchi Credenti si rifiutassero infatti di cambiare un titolo nei testi o il benché minimo particolare nel rituale, ben presto si trovarono privi di sacerdoti e di liturgia, di gran parte dei sacramenti e insomma del nucleo stesso della vita religiosa tradizionale: i vescovi erano necessari per l'elevazione al sacerdozio, e nessun vescovo si unì ai Vecchi Credenti. Alcuni dissenzianti, i *popovcy*, dedicarono tutti i loro sforzi al tentativo di procurarsi sacerdoti con ogni mezzo possibile, per esempio persuadendoli con allettamenti a distaccarsi dalla chiesa ufficiale. I "senza pope", dal canto loro, accettarono la catastrofica logica della propria situazione e tentarono di organizzare la vita religiosa con metodi diversi. Gran parte delle sette russe derivano dai Vecchi Credenti privi di sacerdoti, ma questo ci porterebbe molto al di là del periodo moscovita della storia russa.

Il raskol fu l'unico grande scisma nella storia della chiesa ortodossa in Russia, e da un importante punto di vista costituisce l'opposto della Riforma: in Occidente i cristiani si ribellarono alle loro autorità ecclesiastiche perché aspiravano a cambiamenti; in Russia i credenti che si ribellarono lo fecero perché non intendevano accettare neppure minime modifiche delle usanze religiose tradizionali. Molti studiosi hanno tentato di spiegare lo strano fenomeno del raskol. Così Šapov e numerosi altri hanno posto in risalto la composizione sociale dei Vecchi Credenti e i motivi socioeconomici della loro ribellione. I dissenzianti in origine furono e continuarono a essere perlopiù agricoltori benestanti e mercanti, sicché la loro iniziativa potrebbe interpretarsi come una protesta contro il predominio della piccola nobiltà e l'oppressivo sistema moscovita nel suo insieme; in concreto essi reagirono contro la crescente centralizzazione ecclesiastica sotto Nikon, la quale comportava la nomina dei sacerdoti (in precedenza erano stati eletti, almeno nelle parrocchie settentrionali) e la perdita di autonomia e democrazia in seno alle parrocchie. Oltre a essere democratici — così almeno li hanno presentati certi storici — i Vecchi Credenti esprimevano l'acume imprenditoriale e affaristico del popolo russo; per un certo periodo ottennero notevoli successi in campo commerciale, e per questa ragione non sono mancati accostamenti ai calvinisti dell'Occidente. Da altri, invece, la spinta alla riforma è stata attribuita, accanto ad altre ovvie ragioni, all'influenza del più dotto clero ucraino e al desiderio della chiesa e dello stato moscoviti di adattare le proprie prassi in modo da renderle accettabili a ucraini e bielorrussi e, stando a S. Zenkovskij, proponendosi, in una prospettiva più ampia, un'eventuale espansione verso i Balcani e Costantinopoli.



Ancor più feconde come spiegazioni del raskol si sono dimostrate le interpretazioni che pongono l'accento sul ritualismo e sul formalismo della cultura moscovita. È tipico infatti che i Vecchi Credenti fossero grandi russi, cioè russi moscoviti, e non già per esempio ucraini; e ai loro occhi era impossibile scendere a compromessi per quanto riguardava la perfezione formale e l'immacolata tradizione della fede. Quest'atteggiamento, e la loro presuntuosa ma sincera persuasione della superiorità della chiesa moscovita e delle sue prassi, sarebbero sufficienti a spiegare la ribellione. Un formalismo simile era anche dei riformatori: nonostante il consiglio di supreme autorità come il patriarca di Costantinopoli, Nikon e i suoi seguaci si rifiutarono di permettere la persistenza di qualsivoglia pratica locale o variazione per quanto insignificante, anch'essi dal canto loro in tal modo confondendo lo spirito con la lettera. Come si è già fatto rilevare, la chiesa russa è andata sviluppandosi soprattutto nel campo del cerimoniale, del ritualismo e del formalismo, il che fungeva da grande veicolo di unificazione e da base tangibile per la vita quotidiana dei credenti. Così, per esempio, si è calcolato che lo zar spesso trascorresse cinque ore e più al giorno in chiesa; persino dignitari ortodossi in visita lamentavano l'eccessiva lunghezza dei servizi religiosi russi. La comparsa della Vecchia Credenza, come pure la reazione eccessivamente miope e violenta contro di essa, rivelarono che in Moscovia il contenuto della religiosità da certi punti di vista era molto arretrato rispetto all'esteriorità della fede stessa. Il raskol può dunque essere considerato un omaggio all'influenza che la cultura moscovita aveva sul popolo e, come col passar del tempo risultò evidente, alla sua capacità di perdurare intatta. Al tempo stesso tuttavia fu anche il vicolo cieco di quella stessa cultura.

Miljukov e altri hanno sostenuto che a causa dello scisma la chiesa russa perdette gran parte dei suoi membri devoti e attivi, e in effetti la propria vitalità: coloro che avevano il coraggio delle proprie convinzioni si unirono ai Vecchi Credenti, e nell'istituzione rimasero i paurosi e gli indifferenti. Pur ammettendo che in questa visione delle cose ci possa essere dell'esagerazione, e ricordando inoltre che con i dissenzienti devono essersi schierati anche molti fra i più ignoranti e fanatici, è indubbio che la perdita fu grave e che essa rese più facile a Pietro il Grande assumere verso la chiesa atteggiamenti arroganti.

### *Il pensiero e la letteratura moscoviti*

Oltre al problema della vera fede, anche quello della miglior forma di governo preoccupava alcune menti moscovite. Si trattava essenzialmente della natura e del nuovo ruolo dell'autocrazia, e le discussioni in merito continuarono quella tendenza intellettuale che era già chiaramente osservabile sotto i regni di Ivan III e di Basilio III. Pubblicisti come Ivan Peresvetov, che scrisse attorno alla metà del XVI secolo, sostenevano